



**Nota di Greenpeace  
alla 5a Commissione Permanente (Bilancio) del Senato**

**Oggetto:** conversione decreto-legge n. **176** del **18 novembre 2022**, G.U. n. 270 del 18/11/2022

***Premessa***

Greenpeace esprime preoccupazione soprattutto per due punti del decreto in oggetto che allontanano il Paese dagli obiettivi urgenti della decarbonizzazione, pur declamati e confermati dal Primo Ministro in occasione della recente CoP27 sul Clima. Senza iniziative efficaci di decarbonizzazione, tragedie come quelle della Marmolada, delle Marche e di Ischia non potranno che divenire più frequenti. Greenpeace ritiene che il contenuto dell'Articolo 4 (Misure per l'incremento della produzione di gas naturale) e dell'Art 6 comma 1 punto a- 1 (che sostituisce il termine "ottimizzazione" a "decarbonizzazione") siano un indizio preoccupante del rifiuto a comprendere quanto elevato sia il rischio climatico e ambientale che stiamo correndo.

***Articolo 4 Misure per l'incremento della produzione di gas naturale***

L'articolo 4 incentiva e promuove la produzione di gas naturale. Una scelta motivata con la seguente dicitura: "*riduzione delle emissioni di gas climalteranti*". Questa affermazione è notoriamente falsa, in particolare considerando che le notevolissime emissioni fuggitive di metano hanno impatti climalteranti estremamente elevati. Il gas fossile è parte del problema, non della soluzione e solo un'intensa attività di greenwashing ha potuto sostenere la favola del "gas amico del clima": le evidenze scientifiche raccontano esattamente l'opposto.

In un arco di tempo di 20 anni (che sono quelli che ci restano per intervenire sul clima ed evitare il peggio) il potere climalterante del metano è di oltre **ottanta volte superiore** a quello della CO<sub>2</sub>. Il contenuto di questo articolo nega dunque realtà scientificamente provate e consolidate e i *report IPCC* sono chiari: se vogliamo contenere l'aumento del riscaldamento del nostro pianeta al di sotto degli 1.5°C dobbiamo smettere di estrarre combustibili fossili e lasciarli lì dove sono.

In particolare, si segnala il recente Rapporto IPCC AR6 WGIII, al punto C4: *Reducing GHG emissions across the full energy sector requires major transitions, including*



*a substantial reduction in overall fossil fuel use, the deployment of low-emission energy sources, switching to alternative energy carriers, and energy efficiency and conservation. **The continued installation of unabated fossil fuel infrastructure will 'lock-in' GHG emissions.** (high confidence).* Il report UNEP "[Emission gap 2022](#)" è altrettanto chiaro: se continuiamo ad estrarre non riusciremo a contenere l'innalzamento della temperatura e a lasciare un mondo vivibile alle generazioni future.

La scienza è concorde anche nel riconoscere che una alternativa ai combustibili fossili è possibile, e la stessa IEA riconosce, nel report "[Net 0 by 2050](#)", che la decarbonizzazione al 2050 è possibile se si inizia a ridurre l'uso dei combustibili fossili sin da subito.

Di recente, uno studio dedicato al sistema energetico italiano, condotto da un gruppo di ricerca della Sapienza (Pastore et al) e pubblicato sul Journal of Cleaner Production ([Towards a dramatic reduction in the European Natural Gas consumption: Italy as a case study](#)) sottolinea come investire in rinnovabili, invece che in fonti fossili, permetterebbe oggi al nostro Paese di risparmiare e aumentare i posti di lavoro.

Secondo gli autori, investendo 20 miliardi di euro sulle rinnovabili si riduce il **consumo** di gas di quasi 40 TWh/anno, con un "costo di abbattimento" (l'indicatore che consente una valutazione immediata dei benefici economici) di 45 euro/MWh e la creazione di 300.000 posti di **lavoro** a tempo determinato e 12.400 a tempo indeterminato. Con 80 miliardi di euro la riduzione sarebbe di 75 Twh/anno, con un costo medio di abbattimento di circa 70 €/MWh, 640.000 posti di lavoro a tempo determinato e 30.000 a tempo indeterminato. La riduzione delle emissioni di CO2 è stimata in 7,6Mt/anno nel primo e 21,5 Mt/anno nel secondo scenario.

Con un costo di abbattimento così competitivo, addirittura inferiore rispetto al prezzo del gas, **investire in rinnovabili è più conveniente rispetto ad acquistare gas**. Investimenti di questo tipo, come dice l'articolo di Pastore et al., sono i più efficaci per abbattere i prezzi dell'energia e raggiungere una maggiore indipendenza energetica.

Queste recenti elaborazioni confermano peraltro in grandi linee gli scenari delineati da Greenpeace nel rapporto "[Italia 1.5](#)": decarbonizzare è possibile, è economicamente conveniente, crea occupazione e sviluppo.

Alla luce di queste motivazioni si chiede di **abrogare interamente l'articolo 4.**



**Art 6 comma 1 punto a- 1: "la parola «decarbonizzazione» e' sostituita dalla seguente: «ottimizzazione»"**

Il testo normativo emendato è quello dell'articolo 20, comma 1, della Legge 34 del 2022 in materia di "Contributo del Ministero della difesa alla resilienza energetica nazionale". Inserito in un testo apparentemente collaterale e "settoriale" (la Difesa) questo emendamento palesa la generale volontà del governo di cancellare un obiettivo chiaro come la decarbonizzazione del sistema energetico nazionale (non esiste alcun "sistema energetico" della Difesa), sostituendolo con una indefinita (e indefinibile) ottimizzazione.

Il testo in questione ha ovviamente una valenza generale e diventa (in grassetto barrato il vecchio testo/in grassetto corsivo il nuovo): *"Allo scopo di contribuire alla crescita sostenibile del Paese, alla ~~decarbonizzazione~~ **ottimizzazione** del sistema energetico e per il perseguimento della resilienza energetica nazionale, il Ministero della difesa..."*.

La sostituzione del termine *decarbonizzazione* con *ottimizzazione* indica l'esplicita volontà del Governo di affrontare la crisi climatica, di fatto ignorando i numerosi segnali che i previsti stravolgimenti del clima continuano a inviarci.

Pericolose anche le ricadute, economiche oltre che politiche, di questo emendamento. La decarbonizzazione del sistema energetico nazionale è infatti uno dei perni centrali del PNRR in cui termini come "decarbonizzare" e simili sono citati 24 volte. Almeno due delle Missioni del Piano (M2, Rivoluzione verde e transizione ecologica, e M3, Infrastrutture per una mobilità sostenibile) per un totale complessivo di 101,39 miliardi di euro (fondi PNRR, React EU e Fondo complementare) si basano palesemente su obiettivi di decarbonizzazione. Ad esempio, la componente M2C2 (Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile, finanziata con **23,78 Miliardi di euro** si basa su questa premessa (pag. 133 del PNRR): *"L'obiettivo di questa componente è di contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici di decarbonizzazione attraverso cinque linee di riforme e investimenti, concentrate nei primi tre settori"*.

In conclusione, emendamento sostituisce a un obiettivo chiarissimo e ineludibile qualcosa di vago, opinabile e non verificabile. È un crinale pericoloso che, oltre a mettere le basi per ulteriori catastrofi, rischia di isolare politicamente l'Italia, distanziandola dall'Accordo di Parigi di fatto rinnegando impegni più volte declamati in sede internazionale.

Alla luce di queste motivazioni si chiede di **abrogare** l'articolo 6 comma 1 punto a-1.

**Roma, 28 novembre 2022**